

## Le poesie di Bonhoeffer

MARCO MORELLI

Nel corpus delle opere di Bonhoeffer ci sono anche composizioni in forma poetica. Sono dieci, tutte scritte nel 1944, dall'8 giugno al 19 dicembre in carcere, prima a Tegel, poi al centro di Berlino. Alcune di queste poesie erano contenute già nella prima edizione di *Resistenza e resa*. Ora esiste un'edizione recente, anche in italiano, che le pubblica separate dal resto e tutte insieme<sup>1</sup>.

Se da una parte l'averle estratte e raccolte permette un esame e un confronto, dall'altra il trattarle distinte e a sé stanti può risultare una forzatura, nel senso che potrebbe dare l'illusione di contenuti nuovi rispetto al pensiero già noto di Bonhoeffer. Invece alla lettura, da parte di chi conosce almeno un po' l'opera del teologo, queste composizioni non aggiungono pensieri o notizie particolari, né si può dire che rendano Bonhoeffer un poeta a tutto tondo. Egli non sarebbe certamente passato alla storia per le sole poesie. Vanno quindi in ogni caso valutate nel contesto e nella sua situazione di prigioniero. Forse se non si fosse trovato in quella situazione di isolamento, inattività e attesa non avrebbe mai scritto poesie. Prima infatti non ne scrisse alcuna.

In carcere però le ha scritte e quindi hanno un valore, se non di nuova teologia, prima di tipo affettivo e poi anche di tipo poetico. Donde sgorga infatti, se non dal voler comunicare affetti ed esprimerli nella forma più gentile, il bisogno e la voglia di poesia? Di leggerla e scriverne?

Un valore affettivo dunque hanno anzitutto anche le composizioni di Bonhoeffer: sono infatti pensieri confidenziali, tre rivolti alla fidanzata Maria, sei all'amico per eccellenza Eberhard Bethge. In questo senso confermano la personalità straordinaria dell'autore: la finezza dei sentimenti, la sincerità, la delicatezza pur nella sobria austerità, che si appoggiano e fon-

<sup>1</sup> D. Bonhoeffer, *Poesie*, Edizioni Qiqajon, Magnano (BI) 1999, introduzione e traduzione a cura di Alberto Melloni.

dano sul suo carattere forte, fiero e coraggioso e le sue convinzioni e la sua fede, messa alla prova ma ribadita e confessata. Tutte infatti si concludono con una preghiera, davanti a Dio, al quale ogni volta si abbandona con fiducia.

Nel primo tempo la fiducia spera ancora nella possibile liberazione, o per l'andamento della guerra o per l'esito della congiura che porterà all'attentato a Hitler del 20 luglio 1944.

Nel secondo tempo, per il ritardo e il fallimento, subentra la rassegnazione, mai però amara, per la propria sorte e il consegnarsi a Dio:

«Da forze buone, miracolosamente accolti  
qualunque cosa accada, attendiamo confidenti.  
Dio è con noi alla sera e al mattino  
E stanne certa, in ogni nuovo giorno» (p. 85).

«... per un batter d'occhi la libertà  
hai sfiorato beato  
e poi l'hai consegnata a Dio,  
che lui le desse glorioso compimento» (p. 55).

«Fratelli, finché dopo la lunga notte  
non spunti il nostro giorno  
noi resistiamo!» (p. 51).

Il secondo valore di queste composizioni è di tipo estetico. Scegliere il genere poetico, anche nella forma esterna dei versi, con ricerca di rime, assonanze, strofe, ricorso a immagini, giocare di allusioni ed evocazioni, è un cercare di dire la propria verità, crogiolata nei pensieri, con la veste nuova della bellezza.

Nella vegetazione rigogliosa dei linguaggi la poesia è il momento *del fiorire* della parola, un momento parziale ma distinto e segno della più intensa vitalità. La poesia, come i fiori, appare all'esterno della chioma di una pianta, ma in relazione al potere generante di essa sta sempre ad un nuovo inizio.

La forma dei versi, non di *righe che vanno troppo presto a capo* (E. De Luca), l'uso di immagini, il protagonismo dei sentimenti è un tipo di comunicazione più vivo e ricco rispetto alle affermazioni logiche e argomentative. Nei versi c'è ricerca di musicalità, e nelle poesie di Bonhoeffer c'è l'eco dei salmi e dei corali, c'è un uso concentrato e quasi compresso delle parole per un'intensità e una freschezza che la prosa non cura.

La lingua poetica però, mentre cerca questa intensità essenziale, alza anche una barriera, cioè diventa *intraducibile e non riassumibile*. La poesia chiede di esser còlta e letta nella sua immediatezza originale. Un testo poetico non vuole esser detto né con una parola in più né una in meno. Non è sostituibile da commenti e parafrasi. Nemmeno può esser riportata in altra lingua in misura adeguata, e se ogni traduzione è un necessario tradimento, nel caso della poesia di ogni autore lo è ancora di più. Non è resa con l'equivalenza dei concetti che le traduzioni permettono. Ogni frammento che voglia appartenere al mondo di ciò che si dice arte ha il carattere della *singularità*, è unico come è unico ogni figlio: è quello che è e come è perché nato non solo da quei genitori, ma da quelle due cellule, in quel momento, non prima e non dopo. Prima o dopo sarebbe diverso. Ciò vale anche per ogni poesia, appunto unica nel suo essere in quel certo modo linguistico.

Con questo avrei la buona scusa per dire che ciascuno se le deve leggere, e in tedesco! In ogni caso è inevitabile il rinvio alla lettura che centellina e assapora persino le sillabe. Perché per leggere una poesia ci vorrebbe altrettanto tempo che per scriverla. ■